

L'inchiesta sulla Federconsorzi

Dosi ammette l'incontro con Mizzi

Settanta domande rivolte al «proconsole» di Bonomi — Gli interrogatori continuano oggi

Alla Camera

Una denuncia del compagno Assennato

Insabbiata dal 1958 una legge approvata dal Senato

Il cosciente sabotaggio d.c. ad una legge ha facilitato per cinque anni gli affari della Federconsorzi: questa denuncia fatta dal compagno on. Mario Assennato nella seduta della Camera dell'altro ieri sera. Il deputato comunista ha protestato perché dal 1958 il disegno di legge n. 632 approvato dal Senato figura iscritto nello edg della Camera senza essere stato mai discusso. Noi comunisti non siamo favorevoli a questa legge ma la sua discussione investirebbe direttamente l'assemblea della scandalosa vicenda dei miliardi relativi all'ammasso del grano: è proprio per evitare ciò che questa legge non è stata mai portata in discussione e la D.C. ne ha voluto evitare l'esame tanto più in questo momento.

Il progetto di legge — ha ricordato il compagno Mario Assennato in una dichiarazione — riguarda l'approvazione di una spesa di 94 miliardi di lire per il gestione dell'ammasso del grano dal 1954 al 1955. Del totale di questa spesa ben 14 miliardi sono rappresentati da interessi che continuano a maturare e ad accumularsi in base ad un sistema convenuto con le banche di capitalizzazione semestrale. In altri termini l'insabbiamento del disegno di legge — a parte il giudizio di merito su di esso — ha consentito alle banche di accumulare interessi rilevanti e che la Federconsorzi è stata ripagata sul terreno di particolari facilitazioni finanziarie.

La denuncia del deputato comunista è dunque non meno grave dei fatti citati dal

All'inizio della riunione il presidente d.c. Dosi ha proceduto ad illustrare le questioni proposte dalle lettere inviate dai commissari comunisti. Una di queste lettere chiedeva notizie e precisazioni sull'incontro avvenuto il 17 gennaio presso una banca romana tra lo stesso on. Dosi e il fiduciario della Federconsorzi, il ragioniere Mizzi. Il presidente della commissione antitrust ha ammesso che quell'incontro — rivelato anche dall'«Unità» — ci fu. «Mi sono incontrato con il ragioniere Mizzi — ha detto Dosi — ma il nostro fu un incontro occasionale e si concretizzò soltanto in un convenevole scambio di saluti. In quella occasione non fu trattato nessun argomento né mi fu consegnato alcun documento alcuno dal ragioniere Mizzi». E' evidente che quel che più vale è l'ammissione. L'incontro ci fu e non è certo un elemento di corretto comportamento da parte di Dosi. Per il resto non ci aspettavamo che Dosi raccontasse quanto col Mizzi ha discusso. Poi sono iniziati gli interrogatori del direttore generale della Federconsorzi al quale sono state rivolte 70 domande.

I lavori erano ripresi alle ore 16 nell'aula della commissione agricoltura della Camera. Il rag. Leonida Mizzi, l'uomo che da 15 anni dirige la Federconsorzi per conto dell'on. Bonomi, è stato fatto subito entrare nella vasta sala ed è proseguito l'interrogatorio che una settimana fa si era protratto per oltre tre ore.

Un ferreo «schieramento difensivo» messo in opera per impedire ai giornalisti di avere notizie sull'andamento dei lavori della commissione, non ha evitato che qualche indiscrezione — e non di poco conto — trapelasse.

Mizzi avrebbe adottato una tattica molto semplice: trincerarsi dietro la D.C. Egli sa bene che con la campagna elettorale alle porte il partito clericale è fermamente intenzionato ad evitare che tutta la verità sulla Federconsorzi venga a galla. Un commissario avrebbe rivolto la seguente domanda: «Quale è il fatturato annuale e il guadagno della Federconsorzi?».

RISPOSTA: «Lo ignoro».

DOMANDA: «Ma come è possibile che il direttore generale della Federconsorzi ignori quanto questa organizzazione incassa annualmente?».

RISPOSTA: «Potrei rispondere ma i calcoli sarebbero troppo complessi... Dovrei parlare di...».

A questo punto dell'interrogatorio — del quale abbiamo ricostruito alcune battute naturalmente non nel loro esatto integrale — alcuni commissari d.c. e della destra sono intervenuti per dire che la domanda posta non era «pertinente».

Secondo altre notizie filtrate sui lavori della commissione il Mizzi non avrebbe però potuto del tutto evitare di dare risposte imbarazzanti. Mizzi avrebbe consegnato alla commissione i testi riguardanti gli accordi tra la Federconsorzi e i monopoli chimici e il testo dell'accordo con la FIAT. Il direttore generale della Federconsorzi si sarebbe rifiutato di commentare questi accordi, eludendo una serie di domande rivoltegli su questi argomenti. Avrebbe però ammesso che le misure protettive contro l'importazione di macchine agricole sono state elevate al contrario di quanto è stabilito dal trattato del MEC. E questo è stato fatto, evidentemente, per favorire il monopolio della FIAT della quale la Federconsorzi è «agente generale» per la vendita esclusiva nel mercato nazionale, percependo una provvigione che Rossi Doria ha indicato nella misura del 25 per cento sul prezzo di vendita dei trattori.

I lavori della commissione riprendono oggi. E' previsto l'interrogatorio del presidente dell'Ente risi, Cantoni, del presidente dell'Associazione bieticoltori, Marchetti e del compagno dott. Sergio Mulas esperto dell'Alleanza contadina.

d. l.



BAGDAD — Una strada della città attraversata da un carro armato.

(Telefoto AP-L'Unità)

ARRESTI IN MASSA

BAGDAD, 13

Il ministro degli esteri del nuovo governo irakeno, Taleb Hussein Chabib, ha dichiarato oggi in una conferenza stampa che la resistenza al colpo di stato che ha abbattuto il regime di Kassem è ora cessata in tutto il paese. Secondo altre fonti, però, l'opposizione armata al nuovo governo continuerebbe in una regione prossima alla frontiera con l'Iran. Il nuovo presidente irakeno colonnello Aref ha concesso d'altra parte un'intervista all'agenzia egiziana MEN, nella quale ha ribadito a sé la paternità del colpo di stato, dichiarando che aveva comin-

ciato a organizzarlo fin da quando venne rilasciato dal carcere nel luglio 1961. Aref ha detto che gli obiettivi della rivoluzione sono «realizzare l'unità, la libertà e il socialismo nel quadro dei precetti della religione islamica».

Con l'arrivo nella capitale irakena di quaranta giornalisti venuti da tutto il mondo, molte cose che finora erano state tenute nascoste, sulla rivolta dei «giovani ufficiali», vengono alla luce. Si confermano le spietate persecuzioni, le epurazioni indiscriminate, i procedimenti sommarî e crudeli che hanno caratterizzato fin dall'inizio questo movimento. Si dà per la prima volta notizia del fatto che sono stati creati veri e propri campi di concentramento per racchiudere i cittadini sospetti di simpatia verso il comunismo. Si apprendono i particolari dell'uccisione di Kassem, ma si parla anche per la prima volta di linciaggi avvenuti nelle vie della capitale.

I giornalisti giunti ieri sera da Beirut hanno trovato la città apparentemente calma, ma strettamente controllata dall'esercito, con carri armati in tutte le strade. Gruppi di studenti col bracciale verde «della nuova guardia nazionale» pattugliano le vie. I combattimenti nelle strade sono cessati. Ma la guardia nazionale continua a dare la caccia ai comunisti e sembra che ancora ieri, in taluni quartieri,

gruppi di cittadini si opponevano con le armi alla polizia e ai «bracciali verdi». Gli arresti sono tanti che è impossibile fornire una cifra esatta. Molti arresti vengono operati su semplice denuncia. Grandi campi di concentramento sono stati sommarariamente attrezzati nei ricinti delle maggiori caserme per stiparvi tutti i civili catturati e che non sono stati linciati nel corso dell'operazione. L'epurazione ha falciato i ranghi dell'amministrazione civile e militare al punto che l'importante ministero della produzione petrolifera conta ormai solo due funzionari. Tutto il personale, dal ministro all'ultimo usciere, è finito dietro i fili spinati.

Negli ambienti ufficiali del nuovo regime si sente dire correntemente: «Abbiamo le liste di tutti i comunisti del paese. Non possono sfuggirci». Anche i cristiani del precedente riconoscimento diplomatico, di avere fatto blocco con i comunisti, sono ricercati e imprigionati, se non ferocemente uccisi sul posto.

Secondo le vaghe informazioni che si possono raccogliere a Bagdad sulla situazione nel resto del paese, il nuovo governo sembra ormai controllare quasi tutto il territorio nazionale. Anche nella regione di Bassora, i combattimenti sarebbero terminati. Qui la resistenza dei cittadini che si opponevano al colpo di stato è durata cinque giorni; i combatti-

menti di strada sono stati violentissimi; si calcola che siano morte almeno quattrocento persone. Ora il centro della resistenza sembra essersi spostato verso la città di Amara, a una trentina di chilometri dalla frontiera iraniana. Il generale Madjid, ex governatore di Bassora e il generale Mazaher, direttore del porto, hanno lasciato la città. Anche il generale Chaoui — accompagnato da un gruppo di ufficiali — avrebbe raggiunto le forze antigovernative nella regione di Amara.

Sul piano politico la situazione continua ad evolvere favorevolmente al nuovo regime: riconoscimenti dei vari governi continuano a pervenire a ritmo costante. Ultimi, quelli di Giappone, Indonesia, Spagna, Etiopia.

Da parte dello stato del Kuwait, è venuto un gesto di distensione e di fiducia ancora più significativo del precedente riconoscimento diplomatico: il ministro degli esteri kuwaitiano ha chiesto alla Lega araba di sopprimere la costituzione di una forza militare araba simbolica, che avrebbe dovuto controllare la sicurezza del Kuwait contro eventuali tentativi di annessione irakeni.

Si divulgano ora anche i dettagli dell'operazione militare che ha rovesciato il regime di Kassem. Venerdì mattina, nel momento in cui gli aerei della base di Habbaniya cominciarono l'attacco, il generale Kassem non si trovava al ministero della difesa. Dopo aver visitato alcuni quartieri durante la notte, il premier era andato a dormire da una parte. Al 8.30 un gruppo di ufficiali occupò la sede della radio. Contemporaneamente, il comandante supremo dell'aviazione venne sorpreso nella sua abitazione da altri ufficiali ribelli, che lo costrinsero con le armi puntate a firmare l'ordine di operazione contro il ministero della difesa, palazzo ufficiale del governo. Appena ebbe firmato, il generale venne abbattuto da una raffica di mitra.

Pochi istanti dopo gli aerei della base di Habbaniya si levarono in volo e per prima cosa distrussero al suolo le squadriglie che avrebbero potuto opporsi al colpo di stato. Poi cominciarono a bombardare a volo ravvicinato il ministero della difesa. La popolazione, spogliata di soprassalto, credette dapprima a una manovra. Ma subito dopo, radio Bagdad trasmise il comunicato che proclamava la fine della dittatura di Kassem e dei suoi amici, «schacciati con le armi e le mazzette del ministero della difesa».

Kassem invece si trovava ancora da sua madre, nel quartiere di Karadad. Sorpreso dall'attacco, si mise in contatto col ministero e per due ore rimase — incerto sulla da farsi — in collegamento con il corpo di guardia a lui fedele. Solo alle dieci e trenta, Kassem raggiunse il suo quartier generale per assumere il comando della resistenza al colpo di stato. Strada facendo, il premier si fece vedere in numerosi quartieri della città, dove la folla lo acclamava ancora con molto fervore.

Nelle prime due ore del colpo di stato si registrarono solo attacchi aerei. I velivoli lanciavano bombe di piccolo calibro e razzi che piovevano con grande pre-



BAGDAD — Un soldato davanti alle macerie del ministero della difesa. (Telefoto AP-L'Unità)

cisione sull'obiettivo. Nel frattempo la popolazione assisteva a uno strano duello tra la radio e la televisione: la radio, in mano agli insorti, annunciava la morte di Kassem; la televisione, che gli insorti sembravano avere dimenticato, annunciava che il «leader fedele» era sempre vivo e dirigeva la resistenza; e presentava le sequenze filmate di Kassem che parlava alla folla, quella mattina stessa. Durò così almeno tre quarti d'ora. Poi il consiglio nazionale della rivolta mandò gli aerei a bombardare la sede della televisione e la trasmissione si interruppe di colpo.

«Io lo so»

Verso la fine della mattinata di venerdì, Kassem resisteva ancora coi settecento uomini che si trovavano all'interno del ministero della difesa. Gli insorti non osavano avvicinarsi, se non con gli aerei. Quando furono fatti «vedere» i mezzi blindati, la situazione peggiorò rapidamente per gli assediati. Erano i carri armati del campo di Wazirah. Kassem tentò di far venire in suo aiuto i mezzi blindati dell'altro campo militare di Bagdad, quello di Al Rachid. Ma il comandante del campo gli fece sapere che non era più possibile agire. Gli ufficiali (che erano stati minacciati da Kassem durante una riunione nel dicembre scorso) «Lo so che qualcuno di voi medita un complotto...» rifiutarono di muoversi per difendere il governo.

Nel tardo pomeriggio, mentre il bombardamento aereo diminuiva di intensità, vennero fatti affluire altri rinforzi ai ribelli: altri carri armati e trecento soldati. Intorno al ministero della difesa e cominciarono a cannoneggiarlo. Era la fine, per Kassem e i suoi. Ma l'utile resistenza durò ancora fino alle sei del mattino. Durante la notte, il premier assediato ebbe ripetute conversazioni telefoniche coi capi della rivolta, in particolare con il colonnello Aref: «Di che cosa mi rimproverate?», chiedeva Kassem. Aref si limitava a rispondere: «Vi

chiediamo di arrendervi...». Kassem si dichiarò disposto a lasciare l'Irak e chiese un salvacondotto. Gli fu seccamente rifiutato. Tentò allora di fuggire verso il fiume Tigri, sperando di poter salire su una motovedetta; ma la polizia fluviale aveva già occupato anche la motovedetta. Il colloquio telefonico riprese, tra Kassem e Aref, mentre i carri armati seguivano a cannoneggiare il palazzo. Kassem chiese che gli fosse garantita salva la vita. Ma Aref rispose: «Fecisti l'ha forse avuta?». Fecisti era il re dell'Irak, ucciso da Kassem (ma anche da Aref) il 14 luglio 1958.

Quando i paracadutisti, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare